

# Il coraggio e la bellezza di una moderna «Sibilla»

## Ballestra: «Racconto Joyce Lussu. Fu eroína del '900» L'autrice del libro candidato allo Strega domani a Bari

di LIVIO COSTARELLA

**N**ella bellissima foto in bianco e nero di copertina, «La Sibilla» appare in tutto il suo fascino: sguardo fermo e deciso, i capelli raccolti, e due occhi color ghiaccio che fissano una bellezza lancinante. Espressiva e intensa, tanto da comunicarci ancora qualcosa di forte, a distanza di poco meno di 25 anni dalla sua scomparsa. Lei è Joyce Lussu (1912-1998), partigiana, scrittrice, traduttrice e poetessa. Di questa donna, che ha attraversato il secolo breve con una forza d'altri tempi, è tornata a occuparsi la scrittrice marchigiana Silvia Ballestra, nella bellissima biografia *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu* (Ed. Laterza, pp. 248, euro 18), candidata al Premio Strega tra i primi 80 libri proposti (la prima dozzina finalista si conoscerà il prossimo 30 marzo).

Ballestra sarà in Puglia oggi e domani per quattro presentazioni del libro: oggi alle 18,30 nel Monastero di San Benedetto di Conversano per la rassegna «Il tempo ritrovato», a cura della libreria Bloombook (in dialogo con Margherita Manghisi); domani altri tre appuntamenti: in mattinata incontrerà gli studenti del liceo classico «Socrate» di Bari, alle 18 sarà alla Libreria Laterza di Bari (insieme a Giorgia Antonelli), mentre alle 20,30 interverrà a Terlizzi, nella libreria «Un Panda sulla Luna» (evento organizzato con l'Anpi, sezione di Terlizzi), in dialogo con Lea Durante. «Quando mi capita di doverla definire, raccontare a chi non la conosce - scrive Silvia, che ha conosciuto Joyce sette anni prima che morisse, frequentandola a lungo e scrivendo già di lei in più occasioni -, a volte snocciolo un elenco: partigiana, poetessa, scrittrice, traduttrice, storica, politica, combattente, medaglia d'argento per la lotta di liberazione, compagna di Emilio Lussu (scrittore, militare e due volte ministro, ndr), intellettuale, agitatrice culturale, saggista. A volte cambio l'ordine, di alcune definizioni so che avrebbe da ridire (per esempio su "intellettuale", e probabilmente pure su "agitatrice culturale"), quasi sempre mi sembra che nessuna di queste etichette riesca a dar conto della sua gran-

dezza, neanche se messe - appunto - tutte assieme».

### Perché era «La Sibilla»?

«Veniva chiamata così già in vita. Da una parte perché Joyce ha studiato la figura della Sibilla Appenninica, diffusasi nell'immaginario collettivo nelle Marche - il suo territorio - a partire dal Medioevo. Nell'omonima montagna la leggenda racconta che abitasse una donna che attirava pellegrini da tutta Europa. Per Joyce la Sibilla era una donna anziana che aveva accumulato una grande conoscenza e amministrava il suo territorio in maniera giusta e pacifica. E lei era così, oltre ad avere molte qualità da profetessa».

### Quando ricorda di averla incontrata la prima volta?

«Nel 1991, ma la conoscevo già di fama dalle elementari, quando la maestra ci leggeva la sua famosissima poesia "C'è un paio di scarpe rosse"».

### Quanto è stata una donna fuori dal comune?

«Tantissimo, ha avuto una vita straordinaria, attraversando tutto il '900 sempre in prima linea e da protagonista. Nel dopoguerra ha ricercato poeti da tradurre per far conoscere le lotte di liberazione degli altri Paesi, in particolare dell'Africa e del Curdistan. Nazim Hikmet, Agostinho Neto, i guerriglieri di Amílcar Cabral che compongono canti di lotta durante le marce, sono alcuni degli autori che Joyce "scopre" e propone attraverso traduzioni rivoluzionarie».

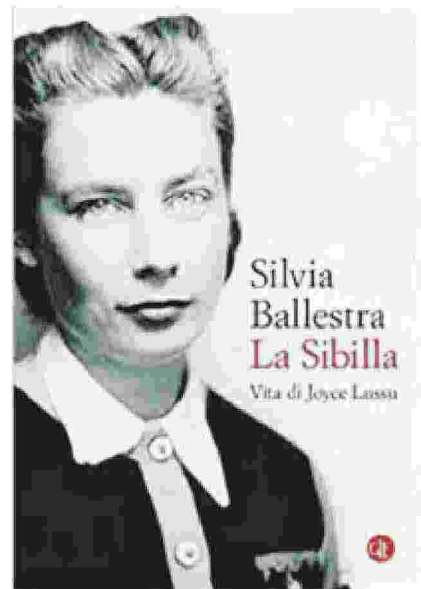
### È stata anche pioniera dei temi ambientali e dei diritti delle donne.

«Aveva una grande sensibilità per l'ambiente e negli anni '70 è stata tra le prime a riflettere sull'impatto che ha sul nostro pianeta. Il 9 marzo 1952, poi, per la prima volta nella storia della Sardegna, le donne si riunirono a Cagliari nel primo Congresso delle Donne Sarde; un fatto epocale, con oltre tremila donne presenti, e lei era una delle protagoniste».

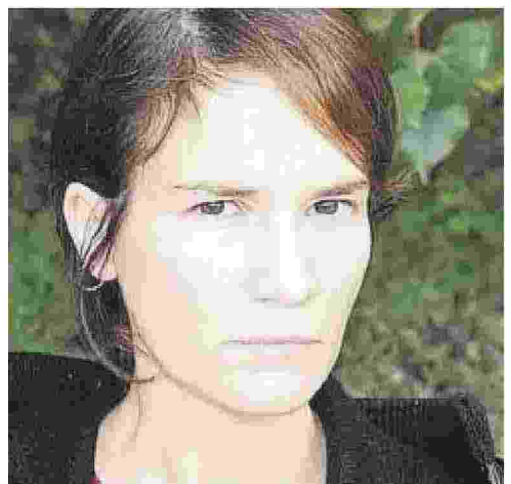
### Una donna anche bellissima.

«Quella bellezza le ha salvato spesso la vita, lo diceva lei stessa. Specie quando veniva arrestata dai nazisti, che rimanevano impressionati dalla sua cultura e dalle tante lingue conosciute. Sia lei che Emilio Lussu dicevano

spesso che abiti eleganti, un bel portamento e una certa sicurezza aiutavano a fronteggiare la polizia, che del sovversivo o del rivoluzionario avevano un'altra immagine».



PRESENTAZIONI La copertina del libro



Silvia Ballestra domani pomeriggio alla Laterza (18,30)